

## Consiglio per l'inizio d'anno:

# PREVENIRE LE CAUSE DI ANGOSCIA, MALATTIA DEL TEMPO NOSTRO

di CHRISTIANUS

Oggi, ad ogni momento si incontra qualcuno che è angosciato. E le cause, vere o supposte dell'angoscia sono le più disparate. L'angoscia non è una prerogativa dei seguaci di Kierkegaard o di qualsiasi filosofo esistenzialista, e nemmeno di scrittori o poeti che coltivano la loro angoscia come la fonte stessa della loro ispirazione. Sono vittime dell'angoscia uomini e donne del mondo moderno, di ogni condizione sociale, poveri e ricchi, e persino i fanciulli.

*E chi ci guarisce dall'angoscia? chi ci dà la pace dell'anima? chi fa diradare le nubi ed apparire il sereno nel cielo della nostra anima?*

Gesù alla Samaritana disse: « Se tu conoscessi il dono di Dio... ». E che cos'è il dono di Dio? E' precisamente il contrario dell'angoscia: « Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace », disse e ripeté Gesù nell'ultima cena, la notte ultima, prima di entrare in agonia.

Il problema dell'angoscia è tanto attuale, e la ricerca di un mezzo di liberazione è così universale che uno dei « Rencontres internationales » di Ginevra fu dedicato a questo problema. Parlò a quel Convegno uno dei cultori più stimati della psicoanalisi, Raimondo de Saussure: sfortunatamente la psicoanalisi, quando non distrugge i semi di felicità, ci lascia nella stessa critica situazione. Una parola elevata disse Schumann, che, uomo economico e politico, indicò nell'Europa occidentale il mezzo per salvare l'Occidente; ma non è nè la politica, nè l'economia che ci possono dire parole di vera e duratura pace. Parlò anche un filosofo, Guido Calogero, seguace di quell'idealismo che è uno dei viottoli per i quali gli intellettuali credono di mettersi in salvo dall'angoscia; ma il viottolo è chiuso, non conduce ad alcuna meta. Ma François Mauriac parlò da cristiano convinto: « Io non sono filosofo; non sono nemmeno teologo — disse il grande scrittore francese —, e io chiedo scusa ai cattolici e protestanti che mi ascoltano questa sera se io mi arrischio a muovere qualche passo. Mi basta ricordare che l'angoscia cristiana denunciata da Nietzsche è nata dalla preoccupazione giansenista della salvezza individuale; e quando dico « giansenista » non dimentico che parlo nella città di Calvino e che per un cattolico francese è più facile parlare del giansenismo che del calvinismo... Io non ho mai creduto alla dottrina giansenistica della Grazia; il giansenismo rimane la più celebre sorgente di questa angoscia moderna centrata sulla aspirazione patologica della salute individuale ».

In questo Rencontre ginevrino il Mauriac ha dato un insegnamento che tutti dobbiamo imparare; faccio tradurre le sue parole e le metto qui perchè ognuno dei lettori di Vita e Pensiero ne faccia oggetto di meditazione in questo principio d'anno.

Molti uomini (disse il Mauriac, per indicare l'origine dell'angoscia nelle delusioni e nelle illusioni dell'umanità e nel rifiuto di credere in Colui che è venuto nel mondo a por-

tare il Vangelo della Verità, ossia della Sapienza infinita), molti uomini « hanno posto tutta la loro speranza nel progresso dei lumi, come si diceva nel diciottesimo secolo, nell'avvenire della scienza e nell'attuazione della giustizia sociale. Come negare che la speranza degli uomini quale si manifestò in Francia nel 1789 e poi all'avvento dell'industrialismo, ha subito dal 1914 e continua a subire a mano a mano che ci s'inoltra nell'era atomica, le più sanguinose smentite? Sappiamo purtroppo quanto è costato il dominio dell'uomo sulla materia, il possesso delle sue leggi più segrete: Hiroscima è un nome che, a questo proposito, dice tutto, per sempre.

Parimenti, la rivoluzione comunista in una grande parte del pianeta è un fatto compiuto; essa ha ormai dietro di sé una lunga storia. Su questo io non intendo dilungarmi: ne ho già parlato abbastanza perchè voi possiate comprendere che l'angoscia umana è legata agli avvenimenti storici nella misura in cui tali avvenimenti distruggono quello che è l'oggetto stesso della nostra speranza: la bomba atomica nell'ordine della ricerca scientifica, il regime accentratore nell'ordine della rivoluzione sociale sono fatti, mi sembra, più che sufficienti a distruggere la fede degli uomini che hanno creduto appassionatamente, ed unicamente, nel progresso umano.

Noi cristiani sappiamo che la speranza non è la Speranza; che potrebbe essersi perduta ogni speranza nella salvezza terrena dell'umanità e tuttavia noi attenderemo il Regno di Dio: anche nel mezzo dell'era atomica e accentratrice noi l'attendiamo con fiducia. Ma io aggiungo che la nostra speranza non riguarda solo l'eternità, ma anche l'oscuro mondo dei viventi. Poichè i delitti della volontà di potenza, a cui è legata la storia visibile, non impediscono che il lievito di cui parla il Cristo operi incessantemente nella massa umana. Il fuoco ch'egli è venuto a portare sulla terra arde sempre e gli stessi più cruenti anni della storia sono ugualmente anni di Grazia.

”Venga il tuo Regno” noi chiediamo nel Padre Nostro, e siamo milioni e milioni di uomini a domandarlo, da circa duemila anni dacchè ci è stata insegnata questa preghiera, nell'assoluta certezza d'essere un giorno esauditi. Ma noi lo siamo già, e il suo Regno è già venuto, è in mezzo a noi, dentro di noi, in modo che noi non siamo mai vinti che apparentemente; e come la nostra angoscia è la condizione stessa della nostra pace, così la nostra sconfitta è condizione della nostra vittoria. « Confidate, io ho vinto il mondo ». Chi ha lanciato al mondo questa sfida, l'ha fatto proprio nel momento in cui stava per essere tradito, oltraggiato, deriso, inchiodato al patibolo degli schiavi.

S. Paolo ci dice che l'intera creazione geme e soffre dei dolori del parto. La nostra angoscia è dovuta ad un parto che sembra interminabile a quelle creature effimere che noi siamo. Ma noi, che abbiamo mantenuto la fede, sappiamo quale ne sarà il termine. Ai nostri contemporanei che soccombono all'angoscia, e che fossero sul punto di perdersi d'animo, noi non possiamo opporre che le parole di S. Paolo ai fedeli di Roma: ”Chi ci separerà dall'amore del Cristo? La sofferenza? l'angoscia? la fame? la persecuzione? la nudità? il pericolo? la spada? Ma di tutte queste prove noi trionfiamo in forza di colui che ci ha amato”.

Con qual diritto, a che titolo, posso io parlarvi così? Ho bisogno di chiedermelo un'ultima volta perchè provo vivissimo il sentimento della mia indiscrezione e, se posso dirlo, della mia mancanza di pudore. E poi m'è venuto uno scrupolo leggendo una lettera che ho trovato nel mio albergo la sera del mio arrivo. Un giovane svizzero vi esprime la sua in-

dignazione che io osi apparire a questa tribuna, io che sono, secondo lui, uno dei grandi responsabili dell'angoscia moderna.

Senza dubbio questo giovane ginevrino mi fa troppo onore. Se io non avessi mai scritto, io non credo affatto che gli uomini sarebbero stati alleviati nella loro angoscia. Ma in fondo è vero che ogni scrittore, ogni artista è un fautore d'inquietudine. Egli demoralizza nel senso molto alto in cui André Gide diceva di voler essere un demoralizzatore. Egli obbliga l'uomo a vedersi, a conoscersi così come è realmente e non così come gli conviene di apparire: in una parola lo obbliga a disfarsi delle pose.

Devo confessarvelo? più invecchio, meno sento scrupolo d'aver turbato in questo modo le coscienze. Poichè ciò che è triste, possiamo ben dirlo tra noi, alla fine di questa conversazione, non è che tanti siano angosciati, ma, al contrario, che tanti non lo siano, o che lo siano soltanto per se stessi e che gli attentati contro la persona umana, di cui essi sono i testimoni, e troppo spesso i complici, non li turbino nel possesso tranquillo dei loro privilegi o nell'esercizio della loro volontà di potenza.

Se vi è un'angoscia che deve essere superata e vinta, ve n'è anche un'altra che è la manifestazione dell'anima in noi e, se si può dire, il suo stesso respiro. Questa è la buona angoscia di cui non occorre guarire, di cui non bisogna guarire, in nessun modo, perchè essa è il segno che la vostra anima è viva dentro di voi, questa anima che vi è stata data e alla quale sarà chiesto conto della parte di angoscia umana che Dio conosce e che essa avrebbe dovuto sentire. Questo è il senso della parola terribile di S. Giovanni della Croce: « Nell'ultimo giorno, voi sarete giudicati sull'amore ».

*O Cristiano, questo è tempo di preghiera. Dobbiamo pregare bene, nel raccoglimento della nostra casa e della nostra anima. Ma non siamo soli: Cristo e la Chiesa tutta pregano con noi e per noi e noi preghiamo in comunione con Cristo e con la Chiesa. Solitudine e coralità, religione interiore e azione liturgica si conciliano nella recita del Breviario, che ha parole di vita eterna per ogni ora della vita che passa.*

H. FLEISHMANN o. s. b.

## IL BREVIARIO DEI FEDELI

Prefazione di Fr. AGOSTINO GEMELLI, o. f. m.

Il Breviario dei fedeli è pubblicato in due edizioni: testo latino-italiano, di pagine 1200 circa, da L. 2000 a L. 3800; testo solo italiano, di pag. 600 circa, da L. 1200 a L. 2800.

Richieste alla SOCIETA' ED. «VITA E PENSIERO» - MILANO, Piazza S. Ambrogio, 9